

FILM INEDITI/14 «Il Chiodo»

Sulle cime delle canne i fazzoletti bianchi sventolano disperatamente. Bastianeddu, sollevato in alto dalle braccia del padre, sul carro che si allontana in un nuvolo di polvere, cerca di vedere l'ultimo saluto della madre.

Il suo viso lentamente dissolve... nel volto stellato della Statua della Libertà, contro il cielo azzurro del porto di New York. Uno dei più antichi grattacieli di New York. Il ponte di Brooklyn...

Altri grattacieli. Cartello col titolo: «Il chiodo».

Scena 1 - Uffici emigrazione (interno giorno)

Bastianeddu, nudo, in un interno portuale, assordante e pieno di vapore, di voci straniere. Gli occhi del bambino sono fissi, attoniti. Le sue labbra stringono un fucello di paglia.

Il braccio di un poliziotto americano entra in campo, gli toglie il fucello di bocca. Gli dà una saponetta. Esce. Uno scroscio di doccia fa sobbalzare il bambino.

Il suo volto scompare sotto il getto d'acqua e i fumi del vapore. Lentamente dissolve...

Scena 2 - Strada Brooklyn (esterno giorno)

... nel volto di Bastianeddu: pulito, pettinato. Cambiato. È ormai un ragazzo di dodici-tredici anni. Sei anni sono passati. Indossa una camicia e una giacca tipicamente americane.

Il suo volto è sempre impassibile. Le labbra stringono il solito fucello di paglia. Il ragazzo, fermo in mezzo alla strada, segue con lo sguardo, attentamente, qualcosa in alto.

...cenni con le braccia verso... la grossa insegna colorata, che due operai finiscono di sistemare sulla facciata di una casa americana, nel cuore di Brooklyn.

È l'insegna di una trattoria italo-americana: «Da Turiddu e Bastianeddu». Accanto a Bastianeddu è infatti il padre. I sei anni trascorsi sembrano molti di più, a giudicare dal suo volto segnato e dai suoi capelli che ingrigiscono.

Anche lui controlla la messa in opera dell'insegna... che ora è definitivamente sistemata sulla facciata, sopra la porta a vetri della trattoria, ancora chiusa.

Scena 3 - Trattoria (interno giorno) Lo stanzone del ristorante, arredato con gusto americaneggiante, è immerso nella confusione degli ultimi preparativi per l'imminente inaugurazione. Gli imbianchini portano via i loro barattoli, le scale. Uno di loro finisce di attaccare una sgargiante, coloratissima reclame di una bevanda americana.

Tre musicisti, di cui uno negro, con i loro strumenti cercano di sistemarsi nel loro angolo. Due garzoni arrivano con due piramidi di sedie sulle braccia: in gran velocità tutti le afferrano e le sistemano intorno ai tavoli, agli ordini di Turiddu.

È una questione di secondi. Gli imbianchini, i garzoni lasciano il campo: il ristorante-pizzeria è pronto. Come per incanto la baraccola ha partorito un ordine geometrico. Fermi ai loro posti di lavoro, il padre, il figlio, i camerieri guardano il risultato raggiunto, tra l'affanno e un grande stupore. Per qualche istante rimangono immobili senza parole.

Placida, una donna negra entra portando un pacco. Sono divise. La donna si guarda intorno interrogativa, come a dire: che ne devo fare? Di nuovo tutti si scatenano. Accorrono al centro. Prendono il pacco della negra. Di nuovo la confusione per la scelta delle divise. Ognuno prende la sua. La indossa.

Turiddu, il padre, sistema la farfalla nera al collo di Bastianeddu. Tutti si sono vestiti e tornano al loro posto di manovra. Di nuovo silenzio e immobilità, di fronte alla teoria dei tavoli apparecchiati e vuoti, in attesa.

Il padre guarda... l'orologio al muro. Il padre rompe l'innaturale silenzio. PADRE: Apri. Uno dei camerieri attraversa lo stanzone. Raggiunge la porta che dà sulla strada. La apre. La spalanca.

Da fuori giungono le luci e i rumori della città. Il locale è aperto. Tutti guardano come affascinati il buco bianco della porta, in attesa del primo cliente. Il piede di uno dei suonatori batte una, due volte, contro il ripiano di legno, che rimbomba. I tre musicisti iniziano a suonare. Musica americana.

La mano del padre afferra quella del figlio. Il padre conduce il figlio di fronte alla parete centrale. Sulla parete un ritratto. I due si fermano. Lo guardano. Il ritratto della madre rimasta in Sicilia. Il ritratto è listato a lutto.

Padre e figlio si portano le dita sulle labbra e le allungano verso il ritratto. Lo toccano, come per baciarlo. Scena 4 - Strada trattoria (esterno giorno) La strada su cui si affaccia la trattoria. Dall'interno giunge l'allegro ritmo dell'orchestra.

Scena 5 - Trattoria (interno giorno) Dall'interno: la porta della trattoria. Spalancata. Sulla porta appare una persona. Forse uno svedese, a giudicare dai capelli biondissimi. Si ferma sulla soglia. Guarda all'interno, incerto se entrare o no.

L'orchestra raddoppia il ritmo. Scena 6 - Trattoria (interno giorno) La trattoria è nel pieno del lavoro. Buona parte dei tavoli sono occupati. L'orchestra impazza. Gli avventori sono delle più diverse provenienze.

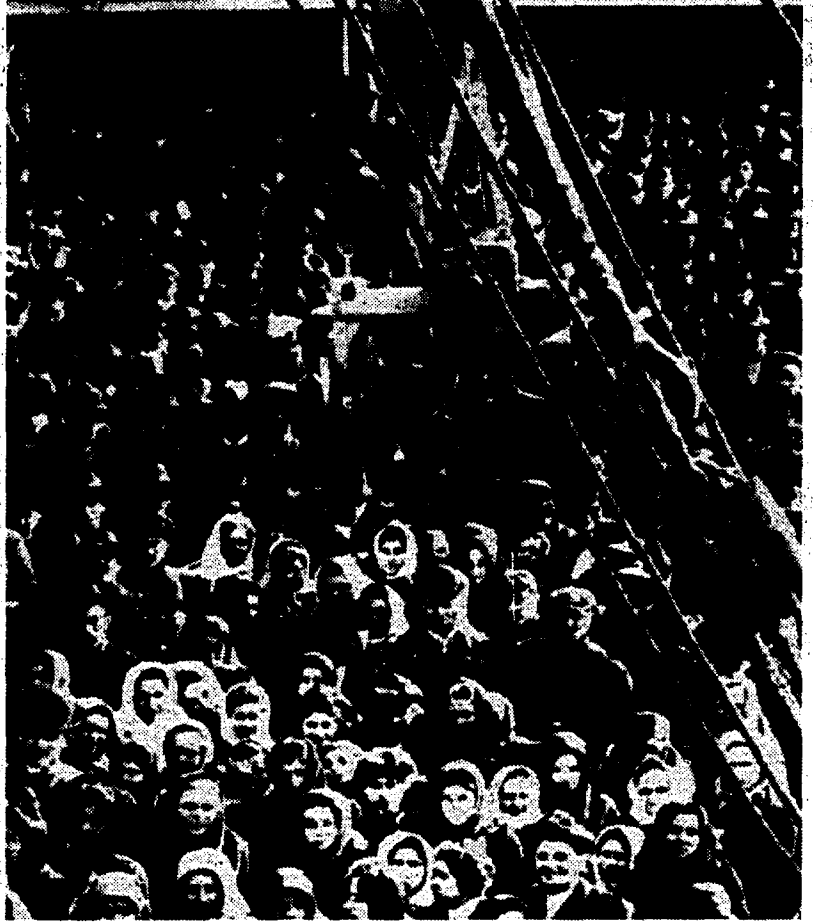
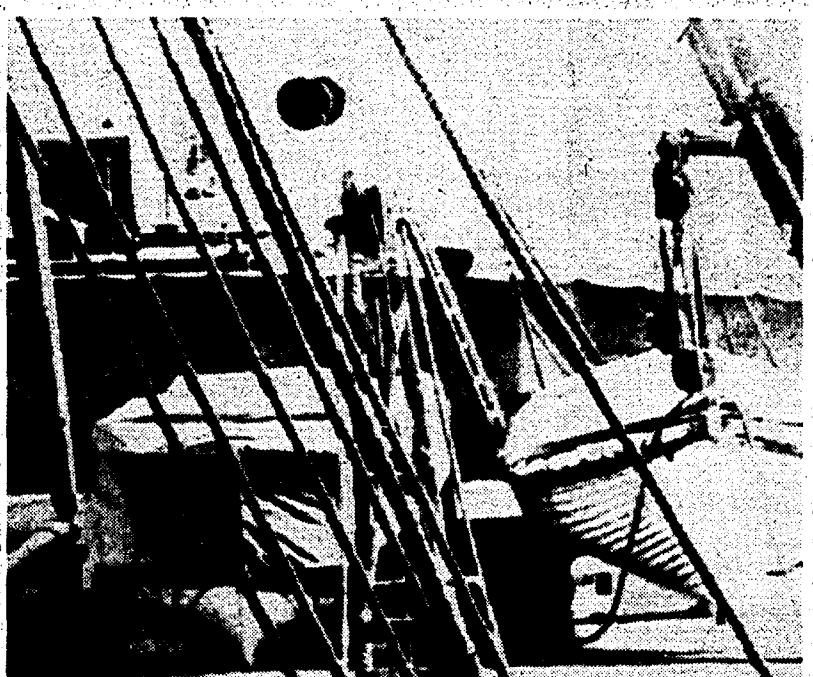
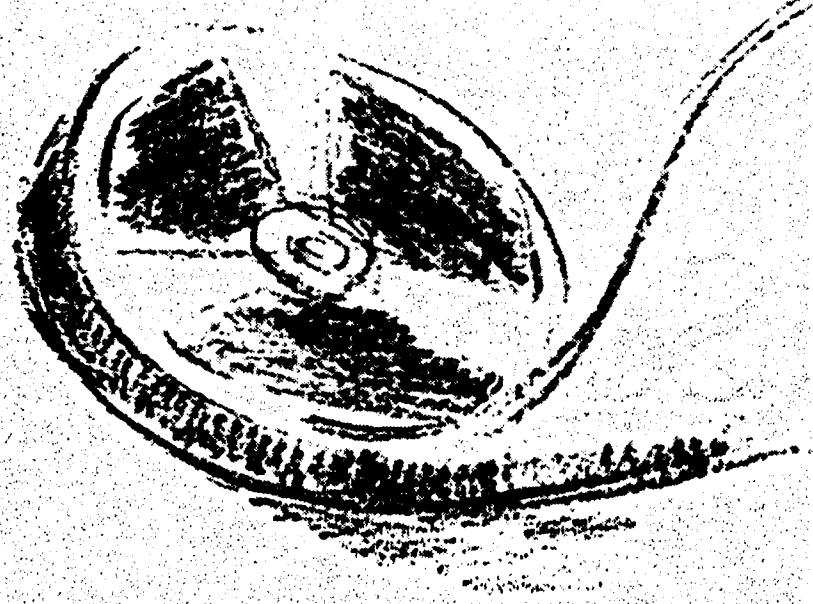
Come fosse un giocoliere, Bastianeddu si muove tra i tavoli, con il suo volto impassibile e con i piatti ondeggianti sulle mani, al ritmo della musica. L'orchestra sembra assecondare i suoi movimenti. E infatti, quando Bastianeddu passa di fronte alla pedana, i tre musicisti fanno impennare il ritmo. Come per un accordo segreto, Bastianeddu, sempre impassibile in viso, salta sulla pedana: e come un giocoliere-ballerino si scatenava in alcuni passi di danza, all'americana, con i piatti in mano, alti sulle braccia.

Un gruppo di avventori stranieri applaude divertito. Scena 7 - Ristorante (interno pomeriggio) Il ristorante nell'ora di «pausa». La porta è chiusa. Penombra. Grande confusione di tavoli ancora apparecchiati, tovaglie sporche, sedie fuori posto.

Al centro, abbandonato su una sedia, il padre. All'altro lato del tavolo, Bastianeddu. Tutti e due esauti. Sul fondo e ai lati, altri camerieri, anche loro stravaccati sulle sedie. Dopo un considerevole silenzio, il padre dice: PADRE: È andata così e così, però è andata.

Stanchi mugolii di approvazione. Ancora silenzio. Chi ce l'avesse detto, ragazzi... Altro mugolio. Dalla porta sul fondo si affaccia una donna, anche lei stanchissima: si siede accanto alla porta.

DONNA: Ora si può mangiare anche noi... Chi vuoi mangiare?



Un'immagine di emigranti italiani in viaggio per l'America (la foto fu scattata il 10 dicembre 1906 sul piroscafo «Patricia», diretto a New York). Sotto, Paolo e Vittoria Taviani



Cognome: TAVIANI Nome: PAOLO Nato a: San Miniato (Pisa) Il: 8 novembre 1931 Film particolari: «Il sovversivo» (1967) «San Michele aveva un gallo» (1971) «Allonsanfan» (1974) «Padre padrone» (1977) «La notte di San Lorenzo» (1982) «Kaos» (1984) «Good Morning Babilonia» (1987) «Il sole anche di notte» (1990)

Quel Kaos chiamato America

PAOLO E VITTORIO TAVIANI

Il chiodo non è un vero film inedito, ma un episodio non girato di un film famoso. Il chiodo è la parte incompiuta, sommersa, di Kaos, il film dei Taviani tratto dalle Nouvelles per un anno di Pirandello. Kaos, uscito in Italia nell'autunno del 1994, era sceneggiato da Paolo e Vittoria Taviani insieme con Tonino Guerra, e si ispirava alle novelle «contadine» della raccolta pirandelliana: gli episodi si chiamavano L'altro figlio, Mal di luna, La giara (interpretato, in modo mirabile, da Franco Franchi e Ciccio Ingrassia), e Colloquio con la madre, più un Epilogo. L'episodio non girato, il chiodo, doveva inserirsi subito dopo L'altro figlio. Non fu girato, sostanzialmente, per motivi di soldi. Ci racconta Vittoria Taviani: «L'idea originale di Kaos, proposta alla Rai, era quella di una «collana», in cui noi avremmo diretto solo i primi episodi e avremmo poi coordinato i successivi, affidati a registi giovani. Poi, si fece solo il film. Per il chiodo, si sarebbe dovuto andare in America per gli esterni, poi si ripiegò su Dublino, e infine si parlò di usare i set per C'era una volta in America che Leone aveva fatto costruire presso Cinecittà. Alla fine saltò. Peccato, perché ci piaceva e continua a piacerci».



panoramica sugli edifici fatiscenti, sulle finestre murate, sulle cigolanti scalette di ferro: il retro forse di una fabbrica abbandonata.

La macchina torna a inquadrare lo sterrato, a qualche metro, un cane, un cagnaccio bianco, con gli occhi languidi di un cucciolo.

Bastianeddu guarda il cane: prima distrattamente, poi con attenzione, attraversato da una idea strana, faticosa.

Il cane lo guarda e scodinzola. Bastianeddu si alza dal muretto, si avvicina cauto al cane.

Il cane, d'improvviso, con violenza entrano in campo le mani di Bastianeddu: lo prendono per le due zampe posteriori e lo fanno camminare su quelle anteriori, come fosse un carriola.

Il cane ogni tanto si volta indietro, con occhi appannati dallo stupore e dalla paura.

Bastianeddu spinge il cane. Impassibile. Il fucello tra le labbra. Carrello circolare intorno alla strana giostra di Bastianeddu e il cane. Interminabile. Finché il cane si ribella al gioco stupido e perverso. Scappa via. Bastianeddu torna a sedersi sul muretto.

Il cane si nasconde impaurito. Di nuovo il carrello-panoramica sulle case. Lentamente la camera scende a inquadrare un albero, che protende i rami spogli verso le finestre nere. Da una di queste, forse, è caduto un panno bianco, leggero, che ora sventola in cima a uno dei rami.

Tre note, misteriose e acute, arrestano la panoramica e ricordano altri fazzoletti bianchi, che sventolano in cima alle canne, per dare un ultimo addio.

Il panno che sventola. Tomano le tre note: ora cupe e violente. Bastianeddu guarda quel panno. Si alza, come per fuggire a una smania sotterranea. Va a sedersi su un altro muretto.

Con un orribile frastuono passa un carro carico di tubi lunghi e metallici. Lo trascina un cavallo. Il carro esce di campo.

La macchina panoramica indietro, come attirata da qualcosa in terra: qualcosa di indistinto che luccica, lampeggia sotto il sole pomeridiano.

Le tre note. Le case, il cielo, la strada per un attimo si dissolvono nella bianca vampa, che proviene da quella cosa.

Gli occhi di Bastianeddu sono attratti da quel luccichio. Il ragazzo si alza e va verso quella cosa. Si china a guardare.

La «cosa» è un chiodo: lungo, grosso e nuovo. Traffito dal sole, brilla. Bastianeddu lo prende. Lo chiude nella mano. Si rialza.

La macchina inquadra il pugno che stringe il chiodo e che ora dondola, mentre Bastianeddu torna al muretto e si siede. La mano, penzoloni lungo il corpo, continua a dondolare.

Strane grida infantili, di furore e di lotta, provengono dal fondo. La mano si arresta.

La macchina panoramica: nel grande sterrato, tra le immondizie bruciate da poco, ancora fumanti, due ragazzette, una più grande e una più piccola, si stanno azzuffando. Dal colore dei capelli, dalla pelle, sembrano due cinesi. Incendiate dentro un nembo di fuoco del sole pomeridiano, fanno un groviglio di gambe, di stracci.

Non gridano più. Improvvisamente, esauste, si staccano. Si guardano. Con incertezza si allontanano, una dall'altra.

Panoramica a Bastianeddu seduto. Il ragazzo lo guarda. Il silenzio è assoluto. Ma breve: le grida riprendono, acutissime, inumane: sembrano gli squittii di topi presi nelle tagliole.

Panoramica veloce a ritrovare le due ragazzette, che strano correndo vertiginosamente l'una contro l'altra. Si scontrano: questa volta vicino al muretto di Bastianeddu. Si azzuffano ferocemente.

La più grande tiene acciuffata l'altra per i capelli neri. La più piccola ha una mano artigliata sulla faccia della grande e le tira di sotto, eribilmente, un occhio, scoprendone tutto il bianco, fin quasi a farlo schizzare fuori.

Gli occhi di Bastianeddu sono fissi sulle due. La lotta continua in silenzio. Le due cinesi si fermano, ancora una volta, ansanti. E ancora una volta, emettendo gli squittii di prima, si abbrancano.

Acute, insopportabili le tre note. Bastianeddu freme. Poi, improvvisamente, con un guizzo si getta fra le due.

Il braccio di Bastianeddu si alza verso il cielo. Il pugno stringe il chiodo: che affonda giù, una, due volte.

Il pugno, il chiodo colpiscono nel centro della testa la più piccola, che stramazza a terra. La più grande si scosta con un balzo: con stupito terrore guarda lui, guarda l'amica-nemica riversa. Scappa. Si ferma. Indietreggia. Scappa.

Bastianeddu è rimasto lì, accanto alla bambina. Il volto della ragazzina tutto insanguinato: un visino smunto, affilato.

Il chiodo è rotolato lì accanto. Accanto alla piccola cinese morta, morta come da sempre.

Lontana, fra le immondizie bruciate, l'altra ragazzina corre. Si ferma. Si volta indietro, arretra ancora più veloce. Bastianeddu non dà segni di niente. Tutto intorno è uguale a prima.

Il chiodo luccica, lampeggia di nuovo ai raggi del sole. A tratti l'immagine si sbianca, finché tutto viene inghiottito da un accente fonda bianco.

Scena 10 - Strada trattoria (esterno sera) Dal fondo bianco emerge il volto di Bastianeddu: cammina, preceduto in carrello. Cammina a occhi chiusi. Perché gli occhi sono ancora là: su quello sterrato.

Dal fondo della strada viene Bastianeddu. Qualche passata si volta a guardarlo, perché il ragazzo avanzando a occhi chiusi, ogni tanto devia, cambia direzione, oscilla. Sembra una creatura ferita a morte o un bambino che gioca.

Gli occhi chiusi di Bastianeddu, che avanza. La sua bocca, senza che egli se ne accorga, mormora parole solo a tratti comprensibili, in un miscuglio di dialetto siciliano e di latino chiesastico.

Mentre il suo volto lentamente dissolve, si alza in colonna un applauso lungo, allegro...

Scena 11 - Trattoria (interno sera) ... i piedi, le gambe di Bastianeddu: scatenate nel ritmo musicale, sulla pedana dell'orchestra.

Secondando un glissato della musica, le mani di Bastianeddu, con sopra i piatti, entrano in campo, fanno una proietta ed escono in alto, mentre i piedi battono con maggiore violenza, scandendo il ritmo sul legno della pedana.

Gli applausi degli avventori raddoppiano...